TEATRO ALLA SCALA

Il Proscritto

MELODRAMMA TRAGICO

Stamperia Truffi

IL PROSCRITTO

MELODRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1841.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI

PERSONAGGI	ATTORI
ARTURO, conte di Norton	Sig. Donzelli Domenico
LEONORA, di lui moglie	Sig.ª Frezzolini Erminia
EDEMONDO di Salisbury	Sig. Colletti Filippo
GIORGIO, fratello di Leonora	Sig. Castellan Andrea
RICCARDO di Sommerset	Sig. Rossi Gaetano
WILLIAMS, intendente	Sig. Marconi Napoleone
IRENE, affezionata di Leonora	Sig.ª De Baillou Felicita

Cavalieri della Rosa rossa - Gentiluomini - Dame
Amici di Norton
Sceriffi - Arcieri reali - Scudieri - Paggi.

L'azione è in Inghilterra, nel Castello di Norton e vicinanze, nel Secolo XV.

Il virgolato si ommette.

Musica del Maestro signor Ottone Nicolai.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menozzi Domenico.*

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore e proprietario della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Signor Cortesi Antonio

Primi Ballerini Francesi

Signori: Merante E. - Chion Theodor - Pintauro Francesco

Signore: Cerrito Fanny - Kings Marianna

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)

Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina (allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ramacini Antonio - Bocci Giuseppe - Masignano Giuseppe Trigambi Pietro - Razzani Franc. - Viganò Davide - Pagliaini Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina - Wetz Annetta

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo Vago Carlo - Della Croce Carlo Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe Allocco Matteo - Oliva Pasquale - Mauri Giovanni - Croce Giuseppe.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Novoto Leopoldina - Viganò Giulia Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.[a] Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo. Dagli archi in fondo scorgonsi i giardini. Appartamenti laterali. Emblemi della Rosa Rossa.

Gentiluomini, Cavalieri, congiunti di Sommerset, Dame, Nobili invitati che arrivano da tutte le parti. Tutti hanno il distintivo della Rosa Rossa.

Il fondo è ingombro da Paggi, Scudieri ecc. Suoni di trombe dentro e fuori al Castello.

Coro Giulivi all' aure squillano
Alterni suon' d' intorno;
E in ogni lido annunziano
Che in sì festevol giorno
Qui celebrar si deggiono
Trionfi, imene e amor.
Un Sol per noi di gloria
Fa in sì bel dì ritorno;
E sacri nodi uniscono,
Consolano due cor'. (suoni più prossimi)
Odi: i concenti addoppiansi!
Ai fidi, ai prodi onor!
Viva la Rosa rossa!
Gioja agli sposi ognor!
(il Coro sperdesi per ogni lato)

SCENA II

LEONORA ed IRENE.

Leo. Oh mia diletta Irene! Ah tu non sai
Quanto soffra il mio cor! - Lieta ti sembro,
E lieta non son io.
Ire. Ma qual ti preme
Affanno mai?
Leo. Non io mel so; ma pure
L'immagin del mio sposo,
Che venne espulso ed inseguito, e tratto
A dura morte, oggi ho scolpita in mente;
Ed oggi ch'Edemondo
Di coronar s'affretta ogni mia speme
Balza irrequieto il mesto cor e freme.
Ire. Ti calma deh!
Leo. Questa crudel memoria
Come un rimorso oggi m' incalza.
Ire. Invano
A' suoi nemici, il sai,
Ei chiesto avria pietà... ma... dì piuttosto
Che non ami Edemondo!
Leo. Oh! non pensarlo!
Io me stessa ingannar? - io non amarlo?
Io lo adoro: è puro, è santo
Quel che m'arde immenso affetto:
Come ei vive in questo petto,
Tal io vivo nel suo cor.
Sempre ah! sempre io l'ho d'accanto,
A' miei sguardi egli è presente;
»E lo ascolto dolcemente
»Favellar a me d'amor.
Ma... frenar non posso il pianto,
Nè celare il mio dolor.
Ire. Gente accorre... il tuo diletto
Forse a te conduce amor.

SCENA III.

DAME, CAVALIERI, poi RICCARDO e WILLIAMS. Le suddette.

CORO Edemondo, il vostro sposo,
Preceduto è da Riccardo;
La cagion del suo ritardo
Ei palese ancor non fè.
LEO. (correndo con interesse incontro a Ricc. e Will. che giungono)
Se vi cal del mio riposo
Edemondo... ah dite!... ov'è?
RIC. Un messaggio della corte
A te, suora, il toglie ancora:
Dell'indugio di brev'ora
A calmarti m'inviò.
WIL. Della Rosa a noi ribella
Trama il Re scoprì novella.
RIC. È poter supremo al Duca
Contro i perfidi accordò. (festivi suoni lontani)
TUTTI Ma t'allegra: a questo annunzio
Ei lontano esser non può.
LEO. Ah senti come palpita (prendendo Irene a parte)
Il cor da gioja oppresso:
Del suo piacer l'eccesso
Tremar così lo fa.
È troppo angusto il petto
Per così grande affetto;
Nè contener può l'estasi
Di tanta voluttà.
GLI ALTRI. A voi di beni prodigo
Il cielo ognor sarà.

(Raddoppiano i suoni. Leonora e Riccardo, seguiti da Irene e Williams, muovono incontro ad Edemondo il cui corteggio entra dal fondo).

SCENA IV.

Mentre cantasi il seguente coro vedesi avanzar dal fondo il corteggio nuziale EDEMONDO, LEONORA, GIORGIO, RICCARDO, IRENE e WILLIAMS.

Coro »Oh di qual luce è splendido
»L' astro che abbella il mondo;
»Come più puro e limpido
»È il raggio suo fecondo;
Come in sì lieto giorno
Tutto s'allegra intorno,
E gode di quel giubilo
Che inonda il nostro cor!
Più caro nodo a compiere
Mai non discese amor.

Ede. Oh mia diletta! Oh stringimi
Anche una volta al core!
Pago di tanto amore
Senti balzare il sen.
»Lungi da te, bell'angelo,
»Tutto mi die' tormento:
»Or ti son presso... e sento
»Ch'io son beato appien.

Gli altri Siccome lieta e candida
Sorgea sì bella aurora,
Così risplenda ognora
Il cielo a noi / voi seren.

Leo. Oh mio diletto!

Ede. Oh tenera
Parte dell' alma mia!

Leo. Oh qual m'inebbria l' anima
Quest' alba che apparía!

Ede. Seguimi dunque... ah seguimi!
Vieni con me...

Leo. (con qualche turbamento) Con te?

Tutti Andiam, andiam al tempio,
Amor ci/vi annodi e fè.

(mentre gli altri s'avviano al Tempio, i cavalieri e le dame li seguono cantando il seguente)

Coro Giulivi all' aure squillino
Alterni suon' d' intorno,
E in ogni lido annunzino
Che in sì festevol giorno
Qui celebrar si devono
Trionfi, imene e amor.

SCENA V.

Un Boschetto di salici nel Castello. Un tempietto da un lato. ARTURO entra dal fondo.

Ecco mia patria alfin. Nel mio castello
Pur giunsi... e son vicino alla consorte.
Ambasce dell' esilio,
Pene della miseria,
Disperazione del proscritto... oh voi,
Voi più non esistete.
Le terre mie son queste,
Spiro l' aura natía consolatrice,
Son presso alla mia sposa e son felice.
Leonora, oh tu che tanto
M' amavi, e tanto amai!
Qual duol tu pure... e quanto
Per me sofferto avrai!
Or cesserai di piangere,
Respirerai con me.
In vita mi tenevano
Vendetta, gloria, amore;
L'Anglia vedrà risorgere
La Rosa del candore;
Noi vinceremo que' perfidi,
Trionferà la fè.
Sì; vinceremo! - Ardire!
Allor che inosservato io qui inoltrai,

Le divise osservai
De' Sommerset. - Ma a loro
Ignoto io son. Coll'oro,
Che da Leonora avrò, s'armino i prodi
Compagni di mia sorte; e... chi s'appressa
Fra quell'ombre? ah!... ella stessa...
Sì, Leonora! (si ritira dietro il tempietto)

SCENA VI.

LEONORA agitatissima e come spaventata, e detto.

LEO. Oh mio Dio!
Tutto è finito... or qui un momento... ch'io
Riprenda mia ragion, calmi il mio core!
Io non rinvengo ancor dal mio terrore.
Come spettro mi pareva
Di vederlo a me dappresso;
Uno sguardo mi volgeva
Che gelare ancor mi fa,
Da sua tomba chi sa adesso
Perdonarmi se vorrà?
Grazia, Arturo!... Artur!..
(avviandosi verso il tempietto, Arturo le move incontro)
ART. (sommesso ed affettuoso) Leonora?
LEO. Ah! (retrocedendo)
ART. Leonora!
LEO. Ciel!... (atterrita)
ART. (avanzandosi a misura che essa retrocede) Son io!
Sono Artur ch'estinto credi.
LEO. No! (affannosa)
ART. Son io che vivo... vedi!
LEO. No!
ART. Son io, che il ciel serbò;
Che a te riedo, o sposa.
LEO. (rivolgendosi da lui) Ah no!
ART. Ma sì... guardami... son io!
LEO. (quasi fuori di sè) Egli qui!... vivo! gran Dio!
Io deliro... sì...
ART. (supplichevole) Oh Leonora!

a 2

ART.

Cessa... oh cessa dal terrore!
Fissa in me calmato il ciglio;
Questa voce nel tuo core
Dolce un giorno risuonò.
Deh! risuoni a te in quest'ora
Che ci unisce un Dio pietoso,
E per me ti dica ancora
Come sempre il cor t'amò.

LEO.

(La sua voce sento al core,
Quello sì... quello è il suo ciglio.
Ah!.. che feci? un gel d'orrore
Sovra l'alma mi piombò.
Dio clemente! se in quest'ora
Mi vien tolto il tuo consiglio,
Se non pieghi a chi t'implora
Disperata io morirò.)

ART. Sposa!...
LEO. (colpita da tal parola) Cielo! ciel!...
ART. Ti frena.
Quei trasporti alcun se intende,
Se qui giunge e mi sorprende...
Son perduto... (guardando al fondo)
LEO. (Ed io?)
ART. (ritornando a lei) Già, senti,
Gente accostasi...
VOCI (da varie parti) Leonora?
LEO. (Ah! la voce di Edemondo!
Qual periglio!) Va... ti cela! (indicandogli
ART. Io celarmi?.. a chi?.. perchè? il tempietto)
LEO. Tu non sai!... vieni... (prendendolo per mano)
ART. Mi svela...
LEO. Vengon... va... per te... per me! (spingendolo verso il tempio)

a 2

LEO.

Va, ti cela, se non vuoi
Ch'io qui spiri a' piedi tuoi:
Sai che morte su te pende...
Io ne provo in sen l'orror.
Il destin che a me ti rende
Ah! non è placato ancor.

ART.

Quell' ambascia... i detti tuoi...
Un arcano asconder vuoi!
So che morte su me pende,
Ma per te la sfida amor.
Il destin che a te mi rende
Ah! non è placato ancor!

ART. A me vieni... e sgombrerai
Ogni dubbio del mio cor.
LEO. Sì verrò... tutto saprai;
Ma perdono io spero allor.

(Leonora ha condotto Arturo alla porta del Tempietto in cui entra: ella chiude colla chiave e cade spossata)

Cala il sipario.

SCENA VII.

Galleria nell'appartamento di Leonora che dalle arcate di mezzo comunica alle sale della festa che si veggono illuminate. Porte laterali. Una mette alle stanze di Leonora, l'altra è chiusa. Tavolini, lampadari accesi e sedie.

Musica di danza nelle sale. Sopraggiungono DAME, CAVALIERI, GENTILUOMINI, parte avanzando e parte attraversando le sale.

Coro — Le danze fervono in quelle sale;
Vaga vi brilla pompa regale:
Vincon le faci l' astro del dì.
Ma voci corsero dubbie fallaci,
Onde la gioja s' affievolì.
a parti I. Vedeste fremere cupo Riccardo?
II. Ansio Edemondo volgeva il guardo.
Donne Ei ricercava forse Leonora.
Tutti Sì - dalla festa ella sparì.
I. D' uno straniero si mormorava.
II. Williams severo invigilava.
Tutti Qui certo s' agita un gran mistero.
Che va a succedere?.. che si scoprì?
(La musica delle danze riprende vivacissima)
Ma si ravvivano diggià le danze
Anche la gioja rinascerà.
A folleggiare in quelle stanze
Fra giuochi e amori con noi verrà.
(escono pel fondo)

SCENA VIII.

RICCARDO e WILLIAMS, poi GIORGIO.

Wil. Credete a me: l' incognito (indicando a Ric. la porta chiusa)
Colà si tien celato.
Sollecito io medesimo
Ho su di lei vegliato.
Ric. Costui di Norton complice (Gior. arriva dal fondo)
Soccorso a lei cercò.

Tosto gli arcier' s'avanzino! (Wil. parte dal fondo)
GIO. Fratello, che osereste? (accostandosegli)
Mancar così potreste
All' ospitalità?
RIC. Sapete chi là celasi?
GIO. Un infelice... ch' io
Pronto sarò a difendere
Anche col sangue mio.
RIC. Audace!..
GIO. E voi...

SCENA IX.

EDEMONDO ed i precedenti.

EDE. Calmatevi!
Oh quale sdegno in voi?
Perchè Leonora evitami?
D'onde gli affanni suoi?
Ella parea sorridermi,
E il pianto la tradì.
RIC. Un traditore!
GIO. Un misero!
RIC. Proscritto!
EDE. Ciel!
GIO. (con premura ad Ede.) Se amate
Lëonora... proteggetelo.
EDE. (con interesse) Ed ella?
RIC. (fremente) Non più... Olà,
Soldati! (chiamando verso il fondo)

SCENA X.

LEONORA affannosa, e correndo avanti la porta chiusa. WILLIAMS con ARCIERI, che restano nel fondo. GENTILUOMINI, DAME, invitati che accorrono, finalmente ARTURO.

LEO. Ah! v' arrestate.
Nessuno queste soglie,
Nessuno varcherà.

RIC. Leonora! (feroce)
GIO. (a Leo.) Ognun vuol perderlo.
LEO. (ad Ede.) Voi pure? Ma Edemondo,
Se voi saper poteste
Chi sia questo proscritto!..
TUTTI Qual sia scopriam...
ART. (schiudendo la porta ed avanzando intrepido) Vedetelo:
Egli v'è innanzi!
LEO. (con grido coprendosi il volto) Oimè!

TUTTI

ART.

Ella trema! traditrice!
Che scopersi! a che tornai?
Qui dell' esule infelice
Si schiudeva a speme il core,
Fra le braccia dell' amore
Ei sperava di gioir.
In chi più fidar omai,
Se può un angelo tradir!

LEO.

Quale istante! Me infelice!
Se scoperto, che fia mai?
Innocente traditrice
A' suoi sguardi gela il core:
Sento gemere l' amore
De' rimorsi fra i sospir':
Ah! che più sperar omai?
Non mi resta che morir!

GIO., EDE.

Qual sembiante! come altero!
Ella geme a quell'aspetto!
Un terribile mistero
È d'entrambi chiuso in petto:
Ed intanto un rio sospetto
La mia pace fa smarrir...
Ma, gran Dio! potrebbe mai
Sì bell' angelo tradir?

IRE.

Giusto cielo! un' infelice
Tu soccorri e reggi omai!
Non è un' empia traditrice,
Innocente e puro ha il core.
Visse i giorni nel dolore,
Nelle smanie del soffrir:
Se mercè tu non le dai
Non le resta che morir.

RIC., WIL., CORI.

Qual sembiante! come altero!
Ella geme a quell' aspetto.
Un terribile mistero

È d' entrambi chiuso in petto,
Qualche iniquo e reo progetto
Venne il perfido a compir.
Or che più si tarda omai
A scoprirlo ed a punir?

ART. (a Giorgio) Voi d'un prode, d' un leale,
Degno figlio siete voi.

RIC. E voi l' ordine reale (a Wil.)
Col proscritto or eseguite.

ART. Eccomi!

LEO. (con pena repressa) Ah!

EDE. (a Leo. con affetto) Ma voi soffrite!...

ART. Consolatela! (amaramente)

LEO. (con impeto) Gran Dio!

RIC. Vostro nome?

ART. Il nome mio?
Alla vedova il chiedete
D'Artur Norton... divenuta
Sposa ad altri in questo dì.

LEO. (oppressa) Ei sa tutto!.. son perduta!

EDE. È perduta!.. e che?

GIO. Leonora!

RIC. Dêssi ai Giudici or guidarlo!

EDE. Non ancor, se pria non parlo
A Leonora.

LEO. Ah! il ciel m' udì.

ART. Nobil core... addio! (porgendo la destra a Gior.)

LEO. (esitando verso Arturo) Ma ed io?..

Voi?.. (odesi suono di tamburi da varii lati, indi trombe che rispondono al di fuori. Sorpresa, attenzione, movimento generale)

RIC., WIL. E CORO Repente d' intorno ora quale
Suon ripete? D' allarme è segnale!
Forse ah forse di nuovo periglio
A noi tutti foriero sarà.
Ma primier tu cadrai traditore! (contro di Art.)
Speri invano ottenere pietà,
Ai nemici d' esempio e terrore
La tua morte, o fellone, sarà.

Art.	Leo.
Minacciate, superbi, insultate	Crude smanie, cessate oh cessate!
Un inerme nell'ospite tetto.	Di straziar questo misero petto.
Quella morte, onde tutti esultate,	Tutte omai dal mio seno sgombrate
Io non temo, la cerco, l'aspetto.	Fatto sol di rimorsi ricetto.
Per un'alma viimente tradita	Per un'alma cotanto avvilita
Più conforti la vita non ha.	Più conforti la vita non ha.
Ma v'è un Dio punitor de'spergiuri,	Ma v'è un Dio punitor de'spergiuri,
E vendetta tremenda farà.	E vendetta tremenda farà.

Gli altri Improvviso sul core mi piomba
Tutto il gelo e l' orror della tomba,
Di funesto presagio il terrore
Superar questo core - non sa.

Arturo intrepido segue Williams: Riccardo sorte con essi. Leonora s' abbandona nell'ultima disperazione su di una sedia. Le Dame, Giorgio ed Edemondo le restano appresso mentre gli altri si sperdono per le sale.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Un Gabinetto. Tavolini con lumi accesi e sedie.

EDEMONDO avanza concentrato.

Mistero impenetrabile... tremendo!
Dubbio crudel!... ma n'escirò. L'attendo
Quest' uom misterïoso. Ei dunque l' ama,
E assai l'ama, se ardì d'esporsi a morte
Per rivederla... ed essa!...
Ma tutto or vo' scoprir!... Egli s' appressa.

SCENA II.

ARTURO, introdotto da un Uffiziale e detto.

Art. È milord che mi chiede?
Ede. Io stesso. - Uscite. (all'Uffi. che parte)
Art. (avanzando mentre Ede. muove verso la porta onde assicurarsi d'esser soli)
Egli è pur desso il mio nemico: è l'empio
Che di Leonora il core a me rapiva;
Nè a lui renderò adesso
Qualcuna delle angosce che ho sofferte?
Ede. Mi conoscete voi?
Art. Sì; ma straniero
A voi sono.

EDE. Svelarvi
Anzi partir vorrete.
ART. Io?... partir?... (sorpreso)
EDE. Ascoltate.
Sacra promessa alla mia sposa io feci
Di vedervi, o milord, e d' offerirvi
Salvezza e libertade!
ART. Voi a me?
EDE. Sì. - L' offerta mia gradite?
ART. Da voi?... L' accetto, e ne vo' lieto in core.
EDE. Qual sorriso! osereste?.. (con impeto)
ART. (con freddezza) E che, signore?
EDE. "(Ah! per ora mi raffreno,
"Ma si deve palesar.
ART. "(Ah! gli leggo omai nel seno:
"Or mi posso vendicar.)
ART. "Di quest'alma i grati sensi,
"Se svelarli a me non lice,
"Alla mia liberatrice
"Deh! vogliate voi spiegar.
EDE. "Ven dispensa; e se men trista
"Vi pregò la nuova aurora,
"Non seguiva Lëonora
"Che la voce di pietà.
ART. Ma l' immagin del passato, (marcato)
Pari a sogno avventurato,
Desta in noi talor l' ebbrezza
Della prima voluttà.
EDE. Sciagurato! e avreste ardire
Di vantar?... mentir?...
ART. (impetuoso) Mentire!
Io mentire?... A voi: mirate. (mostrandogli
EDE. Qual ritratto! un ritratto)
ART. (amaramente) Il ravvisate.
EDE. Ciel! - Leonora! (fremente)
ART. Il conservai:
Fu suo dono.
EDE. (immobile) E ver sarà?

a 2.

ART. Ella a quei dì felici,
Era più bella ancora.
Per voi non istruggevala
Amor sì ardente allora;
E le soavi lagrime
D' un sospirato imene
Allor non ne alteravano
L' angelica beltà.

EDE. (Sugli occhi un fosco velo,
Un gelo al cor mi scende:
Non so reprimer l' impeto
Dell' ira che mi accende.)
Cessate! (ad Art.) (Amor sì tenero...
Tradirmi!...) sciagurato!
(Ah! chi potea mai credere
Sì nera infedeltà?)
Ma taci, o vil! ti vendichi...
Straziato il cor tu m' hai.
Or della mia più misera
Un' anima non v' ha.

ART. Ah! che fremer finalmente,
E soffrir vi veggo omai;
Ma infelice più che mai
Un mio detto vi può far.

EDE. Cessa: udir di più non voglio.
Tu morrai.

ART. Lo so! Una scure,
Un carnefice mi aspetta.

EDE. No; qui... adesso... sull' istante...
Vuo' col brando aver vendetta!
Qual tu sia, proscritto o amante,
Di mia man tu dêi spirar.

ART. Lord!... adesso io vi ravviso:
A miei scherni perdonate.
Ecco accetto... oh sì! eravate
Meco degno di pugnar. (stendendogli la destra)

EDE. Del cimento fra due ore
Sorto in cielo il Sol sarà.
ART. E quel Sole fra due ore
Un di noi più non vedrà.

a 2.

Deh! sorgi, t'affretta - bell'alba invocata,
Un'alma oltraggiata - anela a pugnar.
Domanda vendetta, - vuol sangue l'oltraggio...
Un vero coraggio - sa morte affrontar. (partono)

SCENA III.

Spiaggia remota di mare circondata da un bosco.

Gli amici di Arturo in varii gruppi; altri ne arrivano dal bosco. Poi GIORGIO.

CORO Densa notte avvolge il mondo:
Il silenzio n'è profondo.
S'ode solo qual lamento
Della selva cupo il vento.
E trascorsa è diggià l'ora:
Ed Artur non riede ancora!
Se tradito? se in periglio?
Qual riparo, qual consiglio?
Involarlo a' suoi nemici...
Con qual armi?... oimè! infelici!
E noi pur, se qui sorpresi,
Cederem così indifesi?
Senza aita, disperati
Nostra fine tal sarà.
Siam tuoi figli!... O ciel, deh! volgine
Un sorriso di pietà.
Azzardiam. - Ma fra l'ombre, nel mistero
Alcun s'avanza... Chi è là?
GIO. Rosa bianca!
Norton! (a mezza voce)
CORO Norton?... ov'è?
GIO. È scoperto!

CORO Cielo!
GIO. Ma fia salvo... fidate.
Io son Valson... e... a voi:
Ecco dell' or! (porgendo loro due borse)
CORO Ma dite...
GIO. Al naviglio salvatevi... fuggite!
Aura è questa di morte per voi:
Implacata vendetta v' esplora.
Di qua lungi vi trovi l'aurora,
Che per voi nunzia fora d'orror.
In arene più liete e tranquille
Cauti il passo, infelici, movete:
Ed il giorno felice attendete
Che vi torni dei padri all'amor.
TUTTI Nella primiera - sua gloria altera
La Rosa bianca - risorgerà;
E la rivale - sì a noi fatale -
Da sua radice - si svellerà.
Il vento i ceneri - ne sperderà,
La Rosa bianca - trionferà. (partono)

SCENA IV.

Un salotto nel padiglione ov' è custodito Arturo. Finestra con poggiuolo da un lato, più abbasso una porta. L'entrata è in prospetto. Una lampada accesa pende dall' alto. Tavolino e sedie.

RICCARDO con una scala di corda, e LEONORA.

RIC. Lo salverò! sì! risparmiar vo' l' onta
Che ricadria su noi.
LEO. E de' rimorsi a voi!
Tante violenze... sofferir mi feste
Già tanto!
RIC. Son preziosi i momenti.
Affrettiamci.... Sua fuga è assicurata.
(dopo aver adattata la scala al poggiuolo)
Sulla campagna, presso il bosco; l' ora

È ancor propizia. Io ve lo adduco! (schiude una porta
LEO. E allora e v' entra)
Che dirà Arturo?.. che farà?.. ed io stessa!
Ah! ne tremo. Ei s' appressa.

SCENA V.

ARTURO e detti.

RIC. Io qui vi lascio
Con vostra moglie! (parte)
ART. (sorpresa a Leo.) Vostra moglie, ei disse?
LEO. Sì, Arturo... vostra moglie. (marcata)
ART. Sapevate
Che nomandomi ad esso, esponevate
Il capo mio? -
LEO. No; lo salvava.
ART. E debbo
Tal grazia ad Edemondo?
LEO. Ei tutto ignora...
Ma - fuggiamo... affrettate:
Io son pronta a seguirvi.
ART. (fissandola severamente) Voi? restate.
Subir lasciate all' esule
Gli stenti e le tempeste,
Seguite in gioja e in feste
Felici a trar i dì.
LEO. Felici? oh se sapeste!..
Iddio può sol conoscere
Chi più di noi soffrì!
ART. Chi più di noi soffrì? (con impeto represso)
Fuggimmo: c' inseguirono.
Pugnammo: fummo vinti.
La barca mia sommersero,
E ci han creduto estinti.
Percy, Rochester, io
Tornammo a galla... oh Dio!
Tre dì, tre notti... eterne!

Sospesi a fragil tavola
Fra mille angosce inferne!
Il freddo che gelavaci,
Di fame esanimiti,
Arsi di sete rabida,
Straziati, inferociti...
Portavaci al delirio
Disperazion crudel!
Maledivamo agli uomini,
E fin... che orrore! al ciel.

LEO. Supplizio spaventevole!

ART. Chi più di noi soffrì?

LEO. Soffriste, assai soffriste
E di perigli e stenti;
Ma sono ben più barbari
Dell' anima i tormenti!
Debile, oppressa femmina,
Cui tutto al mondo è morto,
Nè un core per la misera,
Nè speme nè conforto,
Che trema fin di piangere
E cela il suo martir.
Queste son pene, Arturo,
Questo è infernal soffrir!

ART. Puniva così Iddio
Vostri spergiuri!.. Addio.
Quale è al fuggir la via?

LEO. Questa... ma passo io pria. (schiudendo la finestra)

SCENA VI.

EDEMONDO, RICCARDO, GIORGIO e detti.

EDE. Non per di là, miledi,
Salvarlo voi dovete. (a Leo.)

LEO. Che veggo!

ART. Egli!

EDE. Fuggir (Art.)

Signor voi non potete;
Nè d'altra man perire (a Ric.)
Che per la mia dovrà.
Riccardo... voi... voi tutti... (con ira immensa)

Gli altri Che dire mai vorrà?

a 5

Ede.	Leo.
Ragione tremenda	(Incerta, smarrita,
Da voi mi si renda,	Sorpresa quest' alma,
Di rei tradimenti,	Non trova più calma,
D' amore... d' onor...	L' opprime il dolor.
Sul labbro per l' ira	L' istante tremendo
Mi treman gli accenti...	Che affretta la sorte,
Vendetta respira	Fa un gelo di morte
L' oppresso mio cor.	Piombar sul mio cor.)

Gli altri (Qual' ira lo assale
Tremenda fatale;
E quai tradimenti
Minacciano ancor?
Accendon all' ira
Gl' insulti, gli accenti:
Vendetta respira
L' offeso mio cor.)

Ric. Edemondo! (con risentimento)

Ede. Voi primiero! (con fuoco sempre crescente)
Suora, vedova, infelice
Dal ciel era a voi fidata:
Non pietà consolatrice,
Più che l' odio in voi trovò.

Art. Che dic' egli? (sorpreso)

Ede. Desolata,
Irrideste al suo dolore
Per amato genitore:
Onta feste e a lei delitto
Del proscritto - suo consorte...
Fin del pianto per sua morte!

LEO. Lo sentite ?.., (ad Art.)
EDE. Ed io l'amai
Lealmente, l' adorai
Questa donna per quel tanto
Che per voi, crudel, soffrì.
LEO. L' ascoltate ? (con più espressione ad Art.)
EDE. Or che direte ?
Questa donna ch' io credeva
L' innocenza ed il candore ;
Che piangea, che resisteva
A' miei voti ed al mio core..,
Sciagurata ! si struggeva
Di segreto antico amore.
Vostra suora... la mia moglie
Or fuggìa da queste soglie
Coll' amante che tornò ! (additando Art.)
LEO. Ed adesso ?.. (con fuoco ad Art.)
ART. (a Leo. solennemente) Rïalzate
Or la fronte ed esultate.
Sì, Milord: ella fuggiva...
E dovea fuggir con me.
EDE. Quale eccesso !.., e tanto ardite ?
No; con lei non partirete.
ART. Ebben, lord Salisbury (dignitosamente)
A contenderla venite
A lord Norton.
EDE. Norton ?
ART. Sì.
Son l'afflitto che perdono
De' suoi dubbj adesso implora,
Che felice torna ancora
Della fè del suo bel cor.
E se fia che il nome mio
Or m'affretti pur la morte,
Lieto sono di mia sorte,
A virtude ho reso onor.
Confortato io moro almeno
Da un sospiro dell'amor.

a 4

LEO.

Ecco omai squarciato il velo
Del terribile mistero!
(Santo giuro mio primiero
Tu mi parli fiero al cor.)
Se così per me segnata
Hai tu stesso la tua sorte,
Sarò degna tua consorte
Nel coraggio e nell'onor.
(Ah per sempre taci in seno
Reo sospir d'infausto amor.)

EDE.

(Ecco omai squarciato il velo
Del terribile mistero;
E del fato ognor più fiero
È compiuto omai l'orror.
Ogni speme or m'è negata
Nella barbara mia sorte.
La vendetta, la sua morte
Or mi vieta sacro onor.
E il conforto avrò nemmeno
D'un sospiro più d'amor.)

RIC.

(Ecco omai squarciato il velo
Del terribile mistero;
E del fato ognor più fiero
Su lui compiasi il rigor.
Palesandosi ha segnata
Egli stesso la sua sorte:
Egli sacro è già alla morte
Dalle leggi e dall'onor.
Ah! puniti seco almeno
Fosser tutti i traditor'.)

GIO.

(Ecco omai squarciato il velo
Del terribile mistero,
E del fato ognor più fiero
È compiuto omai l'orror.
Palesandosi ha segnata
Egli stesso la sua sorte,
Egli sacro è già alla morte
Dalle leggi e dall'amor.
Ma pietoso il cielo almeno
Non gli tolga il suo favor.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala gotica. - Porte laterali. - Tavolino e sedie.

LEONORA pensierosa e tristissima.

Sì; decisi. - Alla fine
Non è che un punto. È necessario. - Arturo
Viva; e qual è di mia virtù sicuro
Lo sia pur anco del mio core. È meglio
Morir che così vivere. Sì: ed io
Consumerò il delitto... e poi?... Gran Dio!
Il sòlo almen sarà
Che a perdonarmi avrai,
Dio di pietà.
E tu, tu ben lo sai
Se merito pietà:
La colpa è amor.
Era innocente amor
Quando al mio cor parlò;
Sol gioia che a miei dì,
Quest'anima rapì.
Ora alla fè, all' onor
L'immolerò.
Di tomba nell'orror
Ei più non amerà,
Misero cor!

Affrettiamci: evitiam la pena estrema
Di rivederlo. (avviasi per partire)

SCENA II.

EDEMONDO e detta.

EDE. Leonora?
LEO. (arrestandosi ad un tratto) (Oh istante!)
EDE. Il sagrifizio è compiuto: gli amici
Di lord Norton, da Giorgio prevenuti,
Son già salvi sul mar: ed egli stesso
Libero andrà.
LEO. Ne feci a lui promessa.
Contai sul vostro cuore generoso,
Leale.
EDE. Pago son che almen pregiaste
L' uom, che mai non amaste.
LEO. (Io non l'amai... ma Dio!)
EDE. Dunque, Miledi, addio!...
LEO. (soffocando un sospiro, abbassa il capo e gli porge la mano)
EDE. (con pena) Ben era meglio
Partir senza vedervi.
LEO. Oh sì!
EDE. Sperai
Una parola almen.
LEO. (Che morte!)
EDE. (facendosi forza) Omai
Tutto è finito... io m'allontano... addio!
Obbliate fra i contenti
L'infelice abbandonato;
Nè un sospiro sia versato
Quando udrete ch'ei spirò.
LEO. (Obbliarlo io non poteva,
E il mio cor s'abbandonò.)
Più crudel del mio tormento
Sopportare un cor non sa;

Nè di pace un solo accento
Per la misera non v' ha.

EDE. Voi? voi misera, riunita
A chi amate?

LEO. (mal frenandosi) Non vedete
Ch' io non l' amo?

EDE. (sorpreso) Non l'amate?

LEO. Trïonfate... sì... sappiate (nel delirio della passione)
Che amo voi!..

EDE. (con trasporto) Me amate?

LEO. (quasi fuori di sè) Ah sì!

a 2

LEO. Questo amor sì puro e ardente

EDE. Pari al tuo, l' amor più ardente
Esaltava il mio pensiero:
Era un sogno della mente
Il più dolce e lusinghiero,
Era un' estasi beata
Che temprava il mio dolor;
Era il ciel che si schiudeva
Alle gioie dell' amor.

EDE. Ah! tu m' ami, o mia Leonora!

LEO. Ciel! che dissi? io delirai.
Ma svanì quel sogno omai:
Mi risveglia onor, virtù.

EDE. Resta... ah sì!... può l' avvenire
Pertenerci ancor...

LEO. (Gran Dio!)

EDE. Tanto amore...

LEO. Ah no! tacete....
Deh! partite per pietà.

EDE.	*a* 2 LEO.
Partirò: d' un empio fato	Nel delirio affascinata
Affrontar saprò il rigore;	Io cedeva al debil core;
Ma te sempre nel mio core,	Or di fè, virtude, onore
Te scolpita ognor avrò.	L' alta voce mi parlò.
Senza speme, desolato	La mia sorte è già segnata:
Da te lunge io morirò.	Vendicar l'amor saprò.

SCENA III.

ARTURO e detto.

EDE. Or che far?
ART. (che avrà uditi gli ultimi sentimenti della scena precedente entra con impeto)
Or che far?.. esitate?
La mia vita odïar voi dovete.
EDE. Mio nemico, Milord, più non siete,
ART. Ma nemico, io di voi sono ancor.
Ella v' ama... io l' udia... voi l' amate...
L'empia dunque da me liberate.
Morir voglio, e la grazia ricuso.
EDE. Di negarla più tempo non è.
ART. Meco dunque a battaglia scendete:
Tutto compiasi e voi m' uccidete.
Dal mio sdegno, a salvar chi vi adora,
Altro scampo, altro mezzo non v' ha.
Se troncate i miei dì, i nodi miei...
L'avvenir per voi lieto sarà.
EDE. Oh guardatevi!... tale speranza
Può sedur.
ART. Io ve l' offro; e in mio core
Già l' assolvo da tutto l' amore
Che Leonora per voi sentirà.
EDE. Dunque andiam; e, poichè lo volete,
Disputarvi Leonora saprò.

a 2.

È pur giunto l' istante bramato
Di svenar o cadere svenato,
Se la pace è rapita al mio core
Il coraggio e l' acciar mi restò. (stanno per uscire)

SCENA ULTIMA.

LEONORA pallida, scarmigliata e reggendosi appena: ed i Suddetti.

LEO. Per un'estinta non v'uccidete. (con voce affannosa)
a 2. (retrocedendo colpiti) Cielo che dici?
LEO. Non lo vedete?
ART. Leonora... io tremo!
LEO. A vostra pace
Contro un rivale, un pegno Arturo
Io volli darvi sacro, securo.
ART. Ebben?
LEO. La morte.
a 2. Ah no!
LEO. Un veleno
Già della tomba mi schiude il seno.
Là... amor colpevole... folli speranze...
Ciechi delirii... le rimembranze
Sperde terribile eternità.
EDE. Oh sacrifizio!..
ART. (andando alla porta) Genti accorrete.
EDE. Leonora! (accostandosele)
LEO. (abbassando la voce) Calmati... ti dissi... t'amo!
ART. No, tu dêi vivere... noi t'imploriamo...
A eterne lacrime non ci lasciar.
LEO. Da pene orribili vo' a respirar.
La colpa ohimè! scordatevi
A che mi trasse il fato:
Pietosi ah voi chiedetemi
Il cielo almen placato!
E la mia tomba a spargere
Venite almen di fior.
È questa, è questa l'ultima
Preghiera dell'amor.
a 2. Chi a tanto duol può reggere,
Non chiude in petto un cor.

LEO. Edemondo, e tu, Arturo
Amatevi... vivete... io mo... (muore)
EDE. Leonora!
ART. È spenta!
EDE. Giusto Iddio! (per accostarsele)
ART. (vietandoglielo colla mano) Non t' appressare.
O viva o estinta or ella è mia soltanto.

FINE.